

(Misure a favore del settore dell'elettrodomestico, con particolare riferimento alla situazione degli stabilimenti della multinazionale Electrolux – n. [2-00302](#))

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, lo stato del comparto nazionale dell'elettrodomestico è noto purtroppo: il settore soffre da tempo di una crisi di competitività, e la situazione si è aggravata negli ultimi quattro anni a causa della rilevante contrazione della domanda e della concorrenza di produzione dei Paesi a basso costo del lavoro, ormai di qualità comparabile, al punto che è minacciata la sostenibilità del comparto nel nostro Paese anche nel breve periodo.

Il settore definito «linea del bianco», di cui l'Electrolux fa parte, è considerato maturo. L'azienda multinazionale, con sede a Stoccolma, che ha quattro siti oggi in Italia, uno in Lombardia, uno in Veneto, uno in Friuli Venezia Giulia, uno in Emilia-Romagna, naviga in piena globalizzazione, investe le sue risorse laddove si prospetta un maggior profitto; il suo campo d'azione è quindi enorme, mentre per i lavoratori la prospettiva è molto diversa, anche per tutto il nostro tessuto economico e produttivo ovviamente.

Storicamente è una vicenda che si ripete: interi settori del manifatturiero nel nostro Paese, e in particolare mi riferisco al Nord-Est dove l'Electrolux è paragonabile a quello che la Fiat è per il Nord-Ovest del Paese, si sono sviluppati con una fase di forte espansione seguita da un lento ma inesorabile declino. Prima il tessile con le filande, il settore calze-maglie, l'abbigliamento poi il calzaturiero, quindi il settore del mobile, infine il settore metalmeccanico.

I numeri sono presto detti. Il 28 ottobre scorso, dopo una serie di accordi che erano stati siglati nel 2011 e 2012 al Ministero tra le parti sindacali e l'azienda, l'Electrolux ha annunciato alle organizzazioni sindacali ulteriori 461 esuberi, conseguenti alla decisione di delocalizzare in altri siti la produzione, arrivando così il numero complessivo di esuberi del gruppo nei quattro siti italiani a 1.550 addetti, a fronte di 6.185 dipendenti complessivi Electrolux, senza considerare ovviamente i numeri dell'indotto, perché qui stiamo parlando solo degli addetti diretti, ma l'indotto è molto più ampio.

Il contrasto a questo declino passa necessariamente attraverso un piano ampio di politica industriale che comprenda iniziative sul fronte della ricerca e innovazione, delle relazioni industriali e dell'incentivazione ai consumi capace di dare sostegno e rilancio ad un settore che riveste da sempre in Italia un ruolo strategico e di primaria importanza.

Esso, infatti, è il secondo, come ben sa il sottosegretario De Vincenti, comparto manifatturiero dopo quello dell'automobile con 130 mila lavoratori addetti tenuto conto dell'indotto e una *leadership* che risulta al primo posto per investimenti, ricerca e sviluppo, per qualità del prodotto – insieme alla Germania – *leader* mondiale in oltre un terzo dei prodotti e primo settore italiano per competitività nei grandi volumi.

Tutto questo è stato possibile grazie a una grande capacità di ricerca; il settore obsoleto veniva rimpiazzato da nuove attività cui venivano indirizzate: intuizioni, investimenti, formazione professionale e tutte le infrastrutture necessarie.

Tutto questo si è però inceppato, salvo rare eccezioni, e va riavviato. Se la «linea del bianco» è obsoleta va inventata una nuova e diversa filiera produttiva. L'esigenza si allarga a diversi settori (metalmeccanico, del mobile, eccetera) per creare realtà capaci di navigare nel vasto mare della globalizzazione con rinnovata capacità competitiva.

Non possiamo rassegnarci alla perdita di una realtà come questa. Nel 2011 era già stata rilevata dai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico l'opportunità, oggi direi la necessità, di costituire un tavolo nazionale del settore dell'elettrodomestico, ribadita nel 2012 dal Governo Monti, ma a quanto ci è dato sapere questo tavolo nazionale del settore dell'elettrodomestico per disegnare appunto una politica industriale *ad hoc* non ha preso avvio.

Di recente abbiamo saputo che la Ceced ha avviato autonomamente un'indagine di mercato, uno studio per favorire la costituzione finalmente di questo tavolo, ma nel frattempo è passato tempo prezioso.

Sempre il Governo Monti, accogliendo un nostro ordine del giorno nel luglio 2012, si era impegnato a valutare l'opportunità di tutta una serie di misure atte a sostenere la competitività del comparto: in realtà di tutte queste abbiamo visto soltanto l'avvio, in uno degli ultimi provvedimenti dell'attuale Governo, dell'allargamento dell'incentivo fiscale per la ristrutturazione ed anche la sostituzione di elettrodomestici, che nella legge di stabilità viene prorogato anche per il prossimo anno; ma è un po' poco come ricetta di politica industriale.

Nel frattempo Electrolux ha avviato un'investigazione negli stabilimenti del gruppo, di cui senz'altro il Governo è a conoscenza; e questo sta assai preoccupando parti sindacali, territorio, istituzioni locali, perché all'esito di questa investigazione, che terminerà nel prossimo mese di aprile, saranno prese le decisioni definitive da parte della multinazionale per profittare degli scenari di opportunità che si potranno cogliere a livello internazionale – dice la multinazionale – nel 2015. La scorsa settimana la tensione è salita alle stelle, dopo che in un incontro a Berlino con

l'azienda i sindacati hanno lanciato l'allarme affermando che era arrivata la conferma che la storia in Italia per la multinazionale svedese era finita.

Successivamente è giunta una lettera «rassicurante» del presidente ed amministratore delegato di Electrolux, ai senatori Maurizio Sacconi e Lodovico Sonego, in cui appunto l'amministratore delegato della multinazionale ribadisce invece – questo lascia aperto ad una speranza di possibile profittevole lavoro – di avere un approccio collaborativo con il nostro Paese, e che è negli obiettivi della multinazionale contattare e dialogare con le parti sociali italiane, le autorità locali e il Governo. Questo fa presagire che ci siano degli spazi ulteriori per lavorare e per trovare delle soluzioni.

Il tema è particolarmente scottante per il Nord-Est del Paese. Riguarda ovviamente – come ho detto prima – anche la Lombardia e l'Emilia-Romagna; ma in particolare il presidente del Veneto insieme con le rappresentanze sindacali, ha rivolto con una sua lettera un appello al *Premier* Enrico Letta per chiedere la convocazione a Palazzo Chigi del tavolo nazionale sulla crisi dell'Electrolux, ricordando che tra costi diretti e indiretti si tratta di una partita che vale non solo i 1.550 esuberi poc'anzi citati, ma circa 20 mila posti di lavoro, e per il nostro territorio, per il Nord-Est del Paese, che è una parte fondamentale dell'*asset* produttivo del Paese, è una questione drammatica e assolutamente strategica.

A fronte di tutto questo è impegnativo, ovviamente, il ruolo che deve assumere il Governo per tentare di portare la vicenda ad un esito positivo. Tutte le parti in causa devono ovviamente essere impegnate, i sindacati, l'azienda *in primis*, le autorità locali. Le regioni possono molto: ricordo il recente accordo che ha siglato con la Whirlpool la regione Lombardia, quindi è possibile fare qualcosa. Ma credo che il regista fondamentale, di una risposta strutturale in termini di politica industriale a un comparto fondamentale come questo non possa che essere il Governo, e i massimi vertici dell'attuale Governo che sono quelli che possono in modo più profittevole ed incisivo interloquire con la proprietà, oltre che con il *management* di Electrolux.

Pertanto, con la mia interpellanza chiedo al Governo alcuni impegni e alcune risposte. Il primo è la necessità e l'urgenza di aprire e di lavorare al tavolo nazionale per il settore dell'elettrodomestico e il relativo indotto, definendo una strategia di politica industriale di breve e medio periodo, implementando con urgenza le azioni necessarie per il rilancio del settore, che deve poter continuare a dare il suo importante contributo alla crescita del Paese e alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Poniamo anche un'ulteriore questione. Si avvicina il semestre di Presidenza europea, ed è da porre finalmente a tema la questione in Europa del declino del mercato europeo occidentale dell'elettrodomestico.

C'è il deserto industriale in questo settore a ovest dell'Italia e invece la crescita di questo mercato nell'Europa orientale insieme con la delocalizzazione del bianco nei Paesi dell'Europa dell'est, a causa del basso costo del lavoro. Su questo aspetto va aperta una riflessione in sede europea per lavorare sull'insostenibile disparità tra i Paesi membri in tema di costo del lavoro e dei servizi.

Ancora, chiediamo al Presidente Enrico Letta di intervenire direttamente, ovviamente in collaborazione con il Ministero dello sviluppo economico e con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei confronti della proprietà di Electrolux per rendere esplicita la volontà del Paese di mantenere una forte presenza del gruppo in Italia, costruendo le condizioni di un patto che veda tutti al tavolo per costruire le condizioni di un rilancio della competitività nel nostro Paese.

Su questo ieri ho velocemente interloquito anche con il *Premier* Letta, che ho incontrato qui in Aula, il quale mi ha assicurato che è da lei, sottosegretario, costantemente aggiornato su questo tema e anche il suo impegno in questo senso, quindi ci contiamo davvero.

Infine chiediamo al Governo di valutare l'attivazione finalmente anche in Italia di normative fiscali sulle riorganizzazioni transfrontaliere e sulle delocalizzazioni che, sull'esempio di quanto già avvenuto in altri Paesi come la Germania, hanno dimostrato che è possibile salvaguardare l'interesse economico e sociale nazionale pur nel rispetto della normativa comunitaria e senza contraddire i principi della libera concorrenza e della libertà di stabilimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Claudio De Vincenti, salutiamo l'Istituto comprensivo statale di Carapelle, in provincia di Foggia, gli studenti giovanissimi e le loro insegnanti (*Applausi*).

Il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO DE VINCENTI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico.* Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Rubinato e degli altri deputati firmatari affronta due temi molto importanti, quello specifico della Electrolux e più in generale il problema dell'elettrodomestico nel nostro Paese.

Parto dalla vicenda Electrolux e poi vengo ai temi più generali. Non ho bisogno di ripercorrere l'analisi che assai bene

viene effettuata dagli onorevoli interpellanti e in particolare la decisione della Electrolux, comunicata lo scorso 28 ottobre, di annunciare ulteriori 461 esuberi che si aggiungono ai 600 già ereditati da una precedente fase di ristrutturazione e poi di annunciare la cosiddetta «*investigation*» che dovrebbe aver luogo nei prossimi mesi e terminare nell'aprile del 2014 circa gli stabilimenti italiani del gruppo.

Queste notizie naturalmente hanno preoccupato notevolmente il Governo e il primo passo che abbiamo fatto è stato intanto un incontro con i presidenti delle regioni interessate dagli stabilimenti Electrolux, che si è svolto il 5 novembre scorso; le regioni in questione sono Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lombardia. Abbiamo concordato con i presidenti alcuni passi, il primo e più importante dei quali è sicuramente la presa di contatto diretta – qui rispondo alla terza indicazione fornita dagli interpellanti – e quindi abbiamo avviato i contatti con la proprietà e con il *management* di Electrolux, non solo il *management* italiano ma il *management* della multinazionale, e stiamo concordando un incontro a Roma che intendiamo ottenere presso la Presidenza del Consiglio, un incontro tra Governo, i presidenti delle quattro regioni e il *management* della multinazionale.

L'obiettivo dell'incontro naturalmente è esattamente quello indicato nell'interpellanza: rendere esplicita la volontà del Paese di mantenere una forte presenza del gruppo in Italia ed individuare sia le ragioni che hanno spinto Electrolux alle comunicazioni del 28 ottobre, sia le modalità per mantenere e rafforzare una presenza del gruppo nel nostro Paese e, quindi, per far sì che le decisioni dell'azienda cambino, quelle a breve, e soprattutto che l'*investigation* porti a confermare la presenza in Italia.

Da questo punto di vista, vorrei tranquillizzare gli interpellanti: i tavoli di crisi che si tengono al Ministero dello sviluppo economico sono gestiti dal Ministero che ha la competenza in materia, come è ovvio, in costante rapporto e accordo con la Presidenza del Consiglio, e anche questo sarà gestito allo stesso modo.

Vengo alla situazione più generale del settore dell'elettrodomestico, attraversato anche dalla fase di riorganizzazione della Whirlpool, ricordata dall'onorevole Rubinato nel suo intervento, che stiamo seguendo con attenzione, ed è interessante come la Whirlpool abbia puntato molto a rafforzare le produzioni di alta gamma nel nostro Paese. Qualcosa del genere stiamo discutendo in un'altra vertenza difficile, che è in questi giorni all'attenzione di tutti, quella della Indesit, dove il problema chiave è come rafforzare il radicamento italiano della Indesit e le prospettive di sviluppo degli stabilimenti in Italia attraverso produzioni a maggior valore aggiunto, che quindi possano più naturalmente trovare collocazione nel nostro Paese.

Qui vengo al processo generale di ristrutturazione del settore dell'elettrodomestico, dove le produzioni a minor valore aggiunto vanno via, via – come ricordano gli interpellanti – ridislocandosi verso Paesi a costo di lavoro molto più basso di quello dei Paesi dell'Europa occidentale. Noi crediamo che – come il caso della Whirlpool mostra e come ci auguriamo possa mostrare anche il caso della Indesit, se riusciremo a costruire l'accordo per il quale il Governo si sta impegnando e come è nostro obiettivo discutere anche con l'Electrolux – il futuro del settore nel nostro Paese passa per lo spostamento verso produzioni di alta gamma e di maggior valore aggiunto, in sintesi di qualità e anche di connessione con filiere produttive italiane, come quella del mobile, che possono dare un prodotto particolare, come si usa dire di *italian style*, che sicuramente può avere sui mercati internazionali un posizionamento adeguato. Quindi, crediamo che la competitività del settore vada individuata nel rafforzamento della ricerca e dello sviluppo; a questo proposito, in accordo con la regione Marche e altre regioni, stiamo costituendo un centro di ricerca e sviluppo nel fabrianese, che servirà il settore dell'elettrodomestico, e convocheremo – riconosco le ragioni degli interpellanti nel sottolineare che questo andava fatto prima, ma lo faremo – il tavolo di settore dell'elettrodomestico, dove vorremmo però che – è ciò che ho appena detto – le linee portanti della competitività di questo settore in un Paese come l'Italia siano quelle della qualità, della ricerca e dello sviluppo.

Auspico che la qualità delle produzioni di alta gamma e di maggiore valore aggiunto siano al centro, perché certamente il costo del lavoro è un problema. Però, noi crediamo che se tutto l'accento viene posto sul costo del lavoro rischieremo – e crediamo non sia il caso di farlo – di puntare su fattori di competitività che non sono conseguibili sui livelli di Paesi verso i quali, come dicevo prima, stanno ridislocandosi le produzioni di più bassa gamma.

Teniamo conto che il differenziale del costo del lavoro nel nostro Paese, come negli altri Paesi dell'Europa occidentale, rispetto a quello dei Paesi dell'est europeo o di altre zone esterne all'Unione europea è di tale portata che solo misure difficilmente giustificabili in Paesi avanzati, come sono l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa occidentale, sarebbero in grado di raggiungere. Quindi, sconsiglio vivamente dal puntare unicamente sul costo del lavoro. Un Paese avanzato come l'Italia deve puntare sulla qualità, sul suo fattore umano e non mortificare il fattore umano agendo sul costo del lavoro. Ricordo che nel fattore umano, oltre al salario netto, c'è il sistema di *welfare*, che è alimentato dalle entrate pubbliche. Quindi, alla seconda richiesta degli interpellanti rispondo riconoscendo il ritardo e garantendo che il

tavolo di settore sarà convocato e l'obiettivo chiave sarà individuare i fattori di competitività propri di un Paese avanzato come l'Italia.

Vi è, poi, la terza richiesta, nell'ordine in cui io la sto ponendo, ma la seconda richiesta, che è quella di attivarsi nel semestre italiano – certamente – per un coordinamento delle politiche europee nel settore dell'elettrodomestico e, più in generale, della politica industriale. Vogliamo fare del semestre italiano, come ha detto il Presidente del Consiglio, e della presidenza italiana come quella presidenza che cambia le parole d'ordine in Europa. La crescita deve essere la nostra parola d'ordine e la politica industriale è un elemento essenziale per andare in questa direzione.

Vi è, infine, l'ultima richiesta avanzata dagli interpellanti. La considereremo attentamente all'interno del discorso che dobbiamo aprire in Europa sul modo in cui l'Europa è in grado di coordinare la propria politica industriale e le politiche fiscali dei Paesi membri. È in quel quadro che il tema sollevato, per quanto riguarda i trattamenti fiscali sulle riorganizzazioni transfrontaliere e le delocalizzazioni, andrà posto e affrontato in modo forte.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

SIMONETTA RUBINATO. Grazie Presidente e grazie anche al sottosegretario De Vincenti, che ha risposto puntualmente, accogliendo le nostre richieste, per cui non possiamo che dichiararci soddisfatti.

Mi permetto solo di fare alcune sottolineature. Siamo perfettamente d'accordo di prendere esempio da quello che si sta facendo con altre aziende, la Whirlpool, piuttosto che il tavolo di lavoro che è aperto con la Indesit. Siamo perfettamente d'accordo che dobbiamo competere verso l'alto e non verso il basso. Da questo punto di vista è molto importante quello che il Governo può mettere in campo per agevolare la ristrutturazione del settore verso l'alto di gamma. Per questo è molto importante il tavolo di lavoro sul settore dell'elettrodomestico nazionale, per concertare anche con le aziende e con le parti sociali misure di rilancio della competitività di questo comparto.

Io vorrei ricordarne alcune che erano già state oggetto del nostro ordine del giorno accolto dal Governo il 25 luglio del 2012, pur sapendo che il Governo e il Parlamento si misurano con un contesto finanziario particolarmente difficile. Tuttavia, questo non ci esime dal fatto che occorra fare il massimo per trovare alcune, almeno, delle risposte necessarie.

Vi è ad esempio il tema del contenimento del costo dell'energia. Mi pare che sia stato annunciato qualche intervento da parte del Mise: lo attendiamo, perché questo è un tema fondamentale. Abbiamo presente, sul territorio, il caso di un accordo che ha fatto di recente il Veneto con Ideal Standard, in cui il comune di Trichiana si mette in gioco per la compartecipazione e la costruzione di un impianto di cogenerazione a gas metano.

Possono, cioè, essere varie le forme, non soltanto a livello tariffario, ma anche di cooperazione sui territori, però sul tema del costo dell'energia dobbiamo battere un colpo. Vi è il tema, secondo me, di semplificare l'applicazione dell'estensione della detrazione per la ristrutturazione edilizia all'acquisto di elettrodomestici da incasso di classe energetica non inferiore ad A+, perché, così com'è congegnata, è un po' complessa dal punto di vista burocratico, e comunque è legata alla ristrutturazione straordinaria dell'immobile.

Sarebbe opportuno prorogare la detrazione per la sostituzione di frigoriferi, congelatori e loro combinazioni già prevista dal comma 353 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. È necessario sostenere, secondo noi, anche mediante incentivi fiscali per aziende e consumatori – penso, ad esempio, all'ipotesi di un ecoprestito decennale – l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo nelle imprese del settore.

Va favorita l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese del settore e, infine, vorrei anche ricordare un tema che viene posto spesso dalle aziende del settore, che è quello del contrasto alla concorrenza sleale e all'intensificazione dei controlli sui prodotti importati, per garantire qualità e sicurezza ai consumatori.

Da questo punto di vista, il Mise ha la possibilità di operare una sorveglianza del mercato per il sostegno e la difesa del valore aggiunto del prodotto italiano, che, secondo noi, può essere messa in campo da subito, è necessario che venga messa in campo da subito, e può dare un contributo importante.

Questo per quanto riguarda le misure. In ordine alla questione, ben posta dal sottosegretario, del non ridurre al tema del costo del lavoro la possibilità di una nostra competitività con i Paesi dove il costo del lavoro è così basso, 4 euro all'ora – sono le notizie che ci sono pervenute – in Polonia, piuttosto che i 24 euro all'ora del costo del lavoro del lavoratore italiano, il problema – sono d'accordo con il sottosegretario, non possiamo fare entrare meno nelle tasche dei lavoratori –. Ma il tema è il carico fiscale sul lavoro in Italia, non tanto nel confronto con la Polonia, ma nel confronto con altri Paesi, dell'Europa occidentale.

Su questo va fatto uno sforzo e, purtroppo, invece, anche nella legge di stabilità per il 2014, non mi pare che

riusciamo a intervenire in modo incisivo su questo. Infine, un'ultima cosa, veramente l'ultima: la questione di adottare una normativa fiscale nel nostro Paese che sia tale da costituire un contesto normativo più rigoroso per tutelare il *know-how* delle aziende italiane è un tema che è giusto, sì, affrontare in Europa, ma che non ci esime dall'adottare una normativa nazionale che ci aiuti in questo senso, come ha già fatto, con i provvedimenti in tema di *exit tax*, la Germania.

Ci sono delle proposte di legge depositate in Parlamento su questo punto e, secondo me, sarebbe utile, quanto prima, che fossero esaminate dai ministeri di competenza, per valutarne la bontà ed implementarle quanto prima nel nostro Paese. Contiamo, e concludo davvero, sul mantenimento degli impegni che sono stati enunciati con forza dal sottosegretario e anche sull'impegno diretto e in prima persona del Presidente del Consiglio dei ministri, perché questa, come ben sa il sottosegretario, è una partita che non possiamo permetterci di perdere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).